

*Rosita Deluigi**

Afrodiscendenze, traiettorie identitarie e linguaggi plurali: presenze, posizionamenti e autonarrazioni in prospettiva decoloniale

Abstract

Rileggere criticamente contesti socio-educativi complessi con un approccio transculturale richiede l'ascolto di lingue e di linguaggi plurali per esprimere narrazioni originali. Grazie alla presentazione di alcuni elementi portanti del progetto di ricerca Afrodisc, si tratteranno piste di ricerca e di partecipazione comunitaria.

Critically re-examining complex socio-educational contexts with a transcultural approach requires listening to multiple languages in order to express original narratives. Thanks to the presentation of some key elements of the Afro_disc research project, tracks for research and community participation will be outlined.

Parole chiave

transculturality, critical pedagogy, intercultural practices, languages, Afro-descendants

La riflessione transculturale ha assunto nel tempo un peso specifico sempre più consistente in ambito pedagogico ed educativo, in un dialogo che appare importante tendere con traiettorie interculturali in grado di intrecciarsi con approcci pluriformi e pratiche attive e trasformative (Wulf, 2010; Tumino, 2011; Aldridge, Kilgo & Christensen, 2014; Gross, 2017; Baker, 2022). Le intersezioni imperfette tra differenti terminologie sottendono significati e percorsi operativi mutevoli e variegati, in stretta interconnessione con luoghi, tempi e politiche capaci di rileggere le dina-

* Professoressa Ordinaria di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università degli Studi di Macerata.

niche partecipative alla luce di logiche di potere e di comunità (Amadasi, 2021; Muraca, 2021; Burgio & Vaccaro, 2023).

Tra le molteplici sfide che intercettiamo e di cui facciamo parte come agenti educativi, la riflessione sulle costruzioni e sulle rappresentazioni identitarie, sulle biografie e sui linguaggi plurali, invita a soffermarsi con attenzione sulle pluralità di forme comunicative adottate per ampliare o confinare il dialogo in situazioni eterogenee e ad alta complessità (Zoletto, 2021; 2023a; 2023b). La necessità di creare corrispondenze di senso tra approcci teorici e sviluppo di interventi educativi di corresponsabilità è un'urgenza che non pare più procrastinabile, visto l'inasprimento di estremismi stereotipanti e esclusioni mirate.

In questo frangente, si colloca il progetto Afrodisc – *Afrodiscendenze, traiettorie identitarie e linguaggi plurali: presenze, posizionamenti e autonarrazioni in prospettiva decoloniale*, nell'ambito delle “Costellazioni Collaborative di Ricerca” (CCR) dell'Università degli Studi di Macerata (a.a. 2024-2027). La proposta si concentra sulle comunità afrodiscendenti contemporanee, sulle traiettorie identitarie e sulla pluralità di lingue e di linguaggi utilizzati per narrarle, con un posizionamento critico tra Europa, Americhe e Africa. La ricerca mette in discussione idee e forme d'identità monoculturali ed essenzialistiche, di matrice eurocentrica, indagando espressioni identitarie relazionali e negoziabili. L'idea nasce grazie ad un team di lavoro che sconfina tra settorialità disciplinari definite, percependo un'urgenza scientifica, sociale e civile, e investendo su una prospettiva decentrata e decoloniale (Mignolo & Walsh, 2018; Mignolo, 2020; Walsh, 2020) che intende sviluppare le Costellazioni “al cubo”, tra ricerca scientifica, didattica e divulgazione ad ampio raggio. Attualmente, il network europeo di partenza, coordinato dall'Università di Macerata, ha assunto anche la configurazione di Cluster di Ricerca ERUA (European Reform University Alliance): Afro_Com – *Afro-descendant Communities. Multilingualism, Arts and Narratives towards an Intercultural and Transformative Citizenship*.

Ciò riconduce a linee di ricerca, didattica e attivazione socio-culturale del progetto che, adottando un approccio teorico-metodologico transdisciplinare, condivide una comune consapevolezza dei contatti e dei conflitti che scaturiscono nei processi di transculturazione (Ortiz, 1940; Pratt, 1992) nonché degli effetti sull'aspettativa di vita e sulla vita stessa delle persone afrodiscendenti, generati da forme di razzismo biologista o di tipo culturalista-differenziale (Bonilla-Silva, 2000; Omi & Winant, 2014). Nella messa a punto di un ascolto attento di voci, di fonti e di linguaggi che costellano la creazione della pluralità, in cui coesistono più possibilità di ridefinizione diretta di sé e di comunità troppo spesso relegate a narrazioni “di conquista”, l'intento è di creare interazioni e interferenze tra portatori e portatrici di storie in bilico tra oralità singolari e revisioni di massa.

Un orizzonte transculturale parte dalla polifonia di voci e narrazioni, talvolta sovrapposte, disconnesse, congruenti, inascoltate o inesprese, inserendosi in un articolato processo di decolonizzazione della mente che intreccia e crea modalità espressive molteplici (Chambers & Demir, 2024; Welsh, 2024). Questo processo assume un particolare rilievo se è esso stesso decostruito e alimentato da riletture critiche che aprano un varco significativo verso un dialogo con il mondo, in cui gli sguardi trovino spazi di incontro, seppur incerti ed esitanti, e l'ascolto sia autentico e aperto a cogliere ciò che stona, che è “fuori dal coro” che esce dai limiti della “normalità” e che apre a nuovi quadri di riferimento, di pensiero e di azione. Sperimentare momenti di decentramento, esperienze disorientanti, dialoghi che si avvalgono di costrutti non del tutto familiari, apre alla concreta possibilità di uscire dal proprio campo d'azione e di “controllo”, per avventurarsi alla scoperta di altre trame di vita. Esplorazioni che diventano fondamentali per uscire dalla configurazione circoscritta del proprio sé e che assumono ulteriore valore critico e generativo, nel momento in cui diventano movimenti di ricerca accompagnati da una compartecipazione dialogica.

In questo senso, è rilevante interrogarsi sui movimenti relazionali che invitano alla coesistenza e alla reciprocità nell'attraversare, talvolta non indenni, i confini di scenari di speranza plurale. Aver cura delle relazioni, intese come momenti trasformativi d'incontro, presuppone che ci si accorga reciprocamente degli spazi, più o meno interstiziali, di dialogo costruibili, collocandosi e posizionandosi nel mondo, riconoscendo le proprie parziali codifiche. L'apertura ad una visione parziale richiede una maggiore esplicitazione dei presupposti su cui si fonda un posizionamento, in modo particolare, quando si assume una funzione formativa ed educativa che può avere un impatto significativo sulla definizione e sulla declinazione di prospettive plurali.

La cura educativa autentica, infatti, è costellata di approcci, di paradigmi, di modelli, di progettualità che non sono avulse dalla specificità del contesto ma che le riflettono come elementi con cui misurarsi, a cui fare riferimento, con cui attivare revisioni critiche e alimentare possibili variazioni.

Risalire alle “radici dello sguardo” consente di avviare processi di orientamento in cui, anche perdendosi in vicoli ciechi o eterni labirinti alla ricerca della conferma di sé, si disveli concretamente il margine della creatività. Un margine abitabile da tutti e da tutte, in un tessuto sociale che diventa un intreccio di snodi che assumano forme ben diverse da quelle di un contenimento che non lascia spazio all'immaginazione del divenire (hooks, 1994; 2000; 2003).

I margini che contestualmente abitiamo consentono il passaggio tra saperi, identità, biografie che, proprio perché entrano in contatto, attivano

connessioni tra le parti e, se il desiderio di scoperta oltrepassa la rassicurazione di chiusura, allora la mescolanza di storie di vita che, contestualmente, si svolgono insieme, permette di dilatare la categoria dell'incontro in nuove forme e modalità. In questi spazi, un "noi" che si co-crea e si ri-genera, con l'intento di trovare e di creare nuove possibilità d'interazione, diventa co-creatore e ri-generatore plurale di esperienze trasformative, decostruendo categorie generalizzanti, facendo emergere con forza la superficialità in cui siamo condotti a galleggiare inermi e solitari.

Mettersi in ascolto di sé stessi e degli altri apre alla speranza di costituire ecosistemi relazionali in cui lo sguardo reciproco non co-stringa, ma si apra alla mobilità su sentieri parzialmente percorsi insieme nella contemporaneità biografica. Quest'ultima consente, infatti, di condividere tratti di esistenza che assumono significati e valori plurali e, allo stesso tempo, costituiscono una base comune in cui storie di vita, che possono non aver condiviso un passato, assumono un rilievo reciproco, eventualmente, anche in prospettiva futura.

Così accade di ritrovarsi profondamente compresi in mondi narrativi distanti temporalmente e geograficamente o di rispecchiarsi in un'armonia sonora che abita altre latitudini, così come di attivare dialoghi con autori e autrici che praticano narrazioni alternative, che danno nuove profondità al concetto di "comunità" sospeso tra diverse sponde mai raggiunte. E ancora, sentirsi disorientati da logiche che consumano il divenire umano in contesti competitivi, aggressivi, antagonisti che abitano società che avanzano verso un progresso sfrenato e sentire la nostalgia del colore e dell'odore della terra battuta da una pioggia che non abbiamo mai sentito scendere sulla nostra testa, se non in rievocazioni poetiche.

Farsi abitare da espressioni umane plurali richiede un costante esercizio di riflessività e di consapevolezza. La profondità dello sguardo, della parola, del gesto, del linguaggio artistico ha bisogno di esprimersi in situazione; ecco perché è importante collocarsi in esperienze di cui diventare co-promotori e co-protagonisti di vie comunicative insolite e inedite.

Nello specifico del progetto Afrodisc, l'identità è intesa come un prisma, con sfaccettature e rifrangenze in cui scoprire immagini e immaginari plurali e relazionali, con margini d'opacità che rimandano alla creolizzazione delle culture (Glissant, 2019) *vs* l'espulsione dell'alterità e l'omologazione di massa (Han, 2017). Tale rilettura consente di ampliare la critica al paradigma di distinzione noi/loro (Gandolfi, 2018) analizzando elementi di retorica dell'identità legati alla parzialità degli stereotipi (Adichie, 2020) e alla necessità di decolonizzare la mente (Thiongo, 1986), promuovendo la partecipazione di tutti i soggetti *vs* oppressioni ed esclusioni (Freire, 1968).

Per attivare soglie e varchi d'interazione in cui abitare logiche relazionali oblique, rivedendo modelli e modalità di mediazione, è necessario

individuare le dimensioni trasversali su cui attivare dialoghi non “per concessione”, aprendosi a reciprocità co-costruite per mezzo di intrecci comunitari. Questa prospettiva custodisce in sé tutta la complessità di avviare contesti di apprendimento cooperativo e trasformativo, superando i limiti di posizioni distinte e operando territorialmente in un tempo longitudinale. Ciò implica di riconoscere il rischio di fare riferimento a narrazioni “di massa” veicolate in modo verticale da fonti univoche e formalmente riconosciute dalle culture dominanti, senza alcun attrito orizzontale, generato dall’attraversamento di ulteriori tradotte in esperienze e vie comunicative dirette.

Abbiamo la responsabilità di riconoscere il potere delle storie e le storie di potere entro cui collochiamo numerose prospettive, tra cui quelle educative che spesso intercettano biografie in riprogettazione e legami familiari e comunitari collocati in contesti culturali differenti e tra loro non sempre comunicanti. In relazione alle afrodiscendenze, ad esempio, possiamo chiederci se c’è solo un riadattamento delle narrazioni o vi può essere un ribaltamento dato dall’abitare interazioni in grado di consolidare modelli di reciprocità partecipativa in cui il dialogo plurale non sia testimoniato e veicolato da un’unica voce ma articolato in più espressioni. Da qui, un quesito percorre diverse istanze pedagogiche critiche: a chi interessa trovare i punti di contatto, i vissuti aperti, le dimensioni opache che mettono in “disordine” storie dominanti cristallizzate? Collocarsi faticosamente in ampie permanenze rilancia modelli d’indagine transdisciplinare in cui le biografie e le appartenenze abbiano co-appartenenze ricercate, espresse e narrate in modo consapevole e diretto, concependo identità e pluri/multilinguismo come elementi dinamici, relazionali e interconnessi da diversi linguaggi (visuali, artico-espressivi, performativi).

La rilettura delle quotidianità con elementi esperienziali non leggibili nell’immediato, perché spesso collocati in passati distanti, mette in evidenza la permeabilità transculturale dei contesti e, ancora una volta, si richiedono molteplici angolature per osservare come l’accoglienza di identità umane possa diventare un terreno fertile per promuovere la ricerca di profondità relazionali in cui immergersi e muoversi in modo articolato. L’invito è a progettare e a praticare disegni di ricerca che non restino in superficie, che non siano volti all’estrazione e alla “raccolta dati” senza che vi siano movimenti collettivi, azioni trasformative, feedback di restituzione, processi di critica attiva.

Progettare ambienti di apprendimento cooperativo orientato all’espressione di sé con linguaggi artistici plurali (Deluigi & Mwiti, 2024); riflettere in modo critico sugli approcci educativi messi in campo in comunità di accoglienza (Deluigi, Di Ruscio & Rinaldi, 2025); rileggere esperienze di cooperazione che immergono ricercatori e ricercatrici in contesti di alterità (Deluigi & Gozzelino, 2023); lavorare alla realizza-

zione di esperienze formative in cui la produzione di narrazioni sia veicolata da studenti e studentesse che si avvicinano alla pratica educativa professionale (Fedeli, Deluigi & Ceccacci, 2024). Sono solo alcune delle pratiche che attuate, alla ricerca di collettività in movimento, in grado di praticare molteplici espressioni di sé con gli altri e di dare vita a nuove letture dei contesti complessi, anche includendo la produzione di materiali originali e condivisi.

I paesaggi relazionali e le biografie che si muovono nei tempi e negli spazi di vita richiamano a linee di confine *in-consistenti*, in cui compaiono tracce di sé e delle comunità in movimento: dalle sabbie del deserto in cui affondano impronte evanescenti, alle acque del mare che cancellano con moto perenne i margini mutevoli delle onde, fino alla neve che si scioglie trasformando il suolo tra generatività e isolamenti stagionali. Tra radici culturali e rizomi identitari, è possibile tracciare profili movimentati, alla ricerca di “sintonizzazioni” possibili tra storie di vita che articolano il loro processo di crescita, tra margine e collateralità controverse, in luoghi condivisi di prossimità e di frizioni esperienziali.

Le risonanze trasformative del fermento transculturale hanno bisogno di pratiche plurali per originare nuove prospettive su cui attivare narrazioni critiche. In questo senso, da un lato, si intravede il rischio di fissare il pensiero e di non lasciare e lasciarsi liberi di modificarlo, dall'altro, emerge la necessità di documentare pensieri e azioni collettive per poterle discutere, passando dall'entusiasmo del pensiero alla necessità di de-formazioni dinamiche in grado dargli una forma mobile.

Bibliografia

- Adichie, C.N. (2020). *Il pericolo di un'unica storia*. Einaudi, Torino.
- Aldridge, J., Kilgo, J. L., & Christensen, L. M. (2014). Turning culture upside down: The role of transcultural education. *Social Studies Research and Practice*, 9(2), 107-119.
- Amadasi, S. (2021). La rilevanza delle narrazioni e dei posizionamenti nello studio dell'interculturale: The Relevance of Narratives and Positionings in the Study of the Intercultural. *Culture e Studi del Sociale*, 6(1), 83-92.
- Baker, W. (2022). *Intercultural and transcultural awareness in language teaching*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Bonilla-Silva, E. (2000). 'This Is a White Country': The Racial Ideology of the Western Nations of the World-System. *Sociological Inquiry*, 70(2), 188-214.
- Burgio, G., & Vaccaro, L. P. (2023). Oltre l'intercultura. Prospettive postcoloniali, decoloniali trasformative. *Quaderni di Intercultura*, 47-57.
- Chambers, C., & Demir, I. (Eds.). (2024). *Translation and decolonisation: interdisciplinary approaches*. Taylor & Francis.
- Deluigi R., Di Ruscio, M., & Rinaldi, A. (2025). Handle with care. Tuning into

- plural biographical pathways in community care system for unaccompanied foreign minors. *Q-Times Webmagazine*, Anno XVII, 167-178.
- Deluigi, R., & Gozzelino, G. (2023). Sguardi, corpi e posizionamenti. Esperienze educative e di ricerca tra Kenya, Senegal e Italia. *METIS*, 12(2), 102-115.
- Deluigi, R., & Mwiti, A. (2024). Art, Creativity and Spaces of Participation: Looking for decolonial positionings for an active pedagogy. *TransCulturale*, 5(5), 61-74.
- Fedeli, L., Deluigi, R., & Ceccacci, S. (2024). Educational 360-degree virtual tours: engaging students in a multidisciplinary workshop with a team-based approach to teaching and learning. *Q-Times Webmagazine*, 16.3, 460-473.
- Freire, P. (1987). *Pedagogia do Oprimido*. Paz e Terra, Rio de Janeiro (1968).
- Gandolfi, P. (2018). *Noi migranti. Per una poetica della relazione*. Castelvechi, Parma.
- Glissant, E. (2007). *Poetica della relazione. Poetica III*. Quodlibet, Macerata.
- Gross, B. (2017). Educating for a transcultural society: The role of multilingual education. *International Journal of Diversity in Education*, 17(1), 21-35.
- Han, B. C. (2017). L'espulsione dell'Altro. *Società, percezione e comunicazione oggi*. Nottetempo, Milano.
- hooks b. (2000). *Feminism is for everybody: passionate politics*. Pluto Press, London.
- hooks, b. (1994). *Teaching to transgress education as the practice of freedom*. Routledge, New York.
- hooks, b. (2003). *Teaching community: a pedagogy of hope*. Routledge, New York.
- Mignolo, W. D. (2020). On decoloniality: Second thoughts. *Postcolonial studies*, 23(4), 612-618.
- Mignolo, W. D., & Walsh, C. E. (2018). *On decoloniality: Concepts, analytics, praxis*. Duke University Press.
- Muraca, M. (2021) (a cura di). *Conversazioni dal Sud. Pratiche politiche, educative e di cura*, NeP Edizioni.
- Omi, M. & Winant, H. (2014). *Racial Formation in the United States*. Routledge, New York.
- Ortiz, F. (2002). *Contrapunteo cubano del tabaco y el azúcar*, Catedra, Madrid (ed. or. 1940).
- Pratt, M. (1992). *Imperial Eyes: Travel Writing and Transculturation*. Routledge, London.
- Thiong'o, W.N. (2015). *Decolonising the Mind: The Politics of Language in African Literature*. James Currey, New York.
- Tumino, R. (2012). Transculturalità e transculturalismo: una nuova (?) frontiera della ricerca pedagogica. *La ricerca pedagogica e la valutazione*, Roma: Armandò, 601-611.
- Walsh, C. E. (2020). Decolonial learnings, askings and musings. *Postcolonial Studies*, 23(4), 604-611.
- Welsch, W. (2024). *We Have Always Been Transcultural: The Arts as an Example* (Vol. 5). Brill.
- Wulf, C. (2010). Education as transcultural education: A global challenge. *Educational Studies in Japan*, 5, 33-47.
- Zoletto, D. (2021). Memorie condivise e plurali per nuove forme di prossimità.

Una prospettiva pedagogica in quartieri ad alta complessità socioculturale. *MeTis-Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 11(1), 164-178.

Zoletto, D. (2023a). Riflessività postcoloniale e ricerca pedagogica nei contesti ad alta complessità socioculturale. *Educational reflective practices*, 1, 2023, 139-150.

Zoletto, D. (2023b). Un approccio intersezionale alla ricerca pedagogica in scuole e comunità ad alta complessità socioculturale. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(1), 134-140.

**L'approccio transculturale nel campo dei diritti,
delle relazioni educative e della salute**
**Transcultural Approaches in the Fields of Rights,
Education and Health**

